SETTIMANA POLITICA

Il «confronto» col PCI

Non si può dire che in questi giorni faccia difetto la materia per alimentare il dibattito politico. Le prese di posizione si stanno moltiplicando, su di uno sfondo tuttora caratterizzato dai «nodi» della situazione economica (calo produttivo, urgenza di creare le condizioni di una ripresa realmente nuova) e dal permanere, sul terreno più specificamente politico, della crisi della Democrazia cristiana. Dopo il discorso di Moro alla Fiera del Levante e quello pronunciato dal compagno Berlinguer a conclusione del Festival dell'*Unità* di Firenze, vi sono state diverse conferme o precisazioni nell'atteggiamento di alcuni *leaders*: l'on. La Malfa ha fatto conoscere a più riprese il suo pensiero in materia soprattutto di rapporti con i sindacati, mentre l'on. Salizzoni ha fornito un'interpretazione autentica delle posizioni del presidente del Consiglio con un'ampia dichiarazione alla stampa; e gli onorevoli Zaccagnini e De Martino hanno parlato — per la prima volta dopo la pausa di agosto — dinanzi alle Direzioni della DC e del PSI, impostando un discorso che riguarda, insieme, la attualità politica e le prospettive più lontane dei rispettivi partiti (i socialisti vanno verso il Congresso nazionale, previsto per la prima metà di febbraio).

Né i socialisti, né i democristiani hanno mutato il precedente atteggiamento nei confronti del governo. De Martino e Zaccagnini, con argomentazioni diverse, sono entrambi approdati alla riconferma di una posizione che resta fondata sul «no» alla crisi al buio e alle elezioni anticipate. Il segretario socialista ha ripetuto che il suo partito *non prenderà* iniziative di crisi, e che giudicherà il «bicolore» sulla base dei suoi atti, avvertendo tuttavia che una rottura con i sindacati avrebbe come conseguenza un ritiro dell'appoggio del PSI al governo. E' evidente comunque che i discorsi dei segretari della DC e del PSI esprimono, oltre che i personali convincimenti dei due *leaders*, anche panorami interni di partito in cui si muovono sollecitazioni diverse, in una fase di passaggio molto difficile e complessa.

SALIZZONI — Lo scontro sarebbe insensato

Che cosa bolla nella pentola dell'attuale gruppo dirigente dc a due mesi di distanza dalla caduta di Fanfani, lo si potrà vedere meglio, forse, a partire da domani, quando le varie componenti del partito si dovranno pronunciare sul «progetto» di Zaccagnini per la riforma del partito. E' evidente fin da ora in quale stato si trovi la parte residua della corrente dorotea — a mezza strada tra confusione e sussulti di rivincita —, mentre proprio ieri il senatore Fanfani ha fatto nuovamente sentire la propria voce per riproporre (con una lettera a un giornale di destra) la propria linea politica, fondata sulla spaccatura del Paese e su di un non taciuto revanscismo elettorale; una linea che però è stata sconfitta, nel modo che sappiamo, con il voto del 15 giugno e nell'ambito dello stesso confronto interno alla DC.

DE MARTINO — Verso il Congresso del PSI

Tanto Salizzoni — che nella sua qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è il più vicino collaboratore di Moro a Palazzo Chigi —, quanto Zaccagnini, hanno sostenuto la tesi di fondo che il confronto «*serio e non formale*» con i comunisti non ha oggi alternativa: essi rifiutano il compromesso storico, che a loro dire farebbe compiere all'Italia un «*salto pericoloso*», e respingono lo «*scontro frontale*» — e quindi una linea che punti alle elezioni politiche anticipate — il quale tra l'altro finirebbe per «*snaturare*» la DC stessa, trascinandola su di un terreno che non è il proprio; la scelta del confronto, dunque, deriva da un esame ragionato delle diverse ipotesi che la DC si trova oggi di fronte. «*Nessuno può far finta di non vedere* — ha affermato Salizzoni — *la spinta a sinistra del Paese, che è il fatto dal quale deriva l'incremento di voti al PCI*»; in tali condizioni la politica della spaccatura e dello scontro sarebbe oltretutto «*insensata e perdente*». Con la dichiarazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è stata riconosciuta anche la «*titolarità da parte dei sindacati alla specifica trattativa con gli imprenditori*», correggendo in tal modo l'impostazione di chi avrebbe mirato a costringere pregiudizialmente il confronto sindacale in una gabbia di compatibilità stabilite altrove.

In definitiva, il dibattito politico sempre più intenso conferma i molti aspetti di fluidità dell'attuale situazione, e segnala certe linee di tendenza che vanno emergendo e si vanno affermando nei partiti. Non è certamente ancora tempo di bilanci. Il quadro è in pieno movimento. Ma — e di questo si può essere certi — non mancano e non mancheranno nelle prossime settimane le occasioni per provare, nella concretezza delle scelte da assumere, la volontà politica di ognuno.

Candiano Falaschi

Intervista con Galluzzi, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza

È necessario realizzare le nuove strutture RAI-TV

Le nomine dei nuovi dirigenti vanno fatte dal Consiglio d'amministrazione sulla base di chiare ipotesi di riqualificazione culturale e produttiva fondata sulla partecipazione e il decentramento - Pluralismo e professionalità - Altri tentativi di «lottizzazione» offrirebbero spazi a manovre controriformatrici

La recente campagna allarmistica sul presunto «progressivo esaurimento» dei programmi promossa da gruppi di potere dc interni ed esterni all'azienda, articoli pubblicati su quotidiani e settimanali, dichiarazioni di alcuni esponenti di partiti dell'attuale maggioranza dimostrano che le manovre contro il monopolio pubblico radiotelevisivo continuano.

La situazione di «stallo» conseguente al ritardo nell'attuazione delle nuove strutture previste dalla riforma potrebbe aprire, perdurando, spazi d'iniziativa alle correnti fautrici della cosiddetta «libertà d'antenna», che in realtà sarebbe manipolazione *oligopolistica* di questo importantissimo settore dell'informazione da parte dei più potenti gruppi economico-finanziari.

Affrontiamo la questione con il compagno Carlo Galluzzi, vicepresidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive. *A tuo avviso, gli chiediamo subito, è oggi possibile la designazione dei dirigenti delle strutture indicate dalla legge di riforma?*

«Ritengo — risponde Galluzzi — che la nomina dei responsabili delle *reti*, delle *testate*, delle *direzioni di supporto*, e delle altre strutture della radio e della televisione sia non soltanto possibile, ma necessaria ed urgente per avviare concretamente la riforma. Tale adempimento è prescritto dalla legge e, da parte sua, la Commissione parlamentare ha indicato i criteri in base ai quali il Consiglio d'amministrazione dovrebbe ora essere in grado di fare autonomamente le sue scelte. I criteri fondamentali indicati dalla Commissione sono — come è noto — quelli del *pluralismo* e della *professionalità* (intesa, certo, non in senso corporativo o «qualunquistico»: sappiamo benissimo che i giornalisti non devono e non possono essere dei «contenitori neutri», disimpegnati e che, anzi, un impegno autonomo e critico è anche condizione di «qualità» culturale e professionale). Dalla corretta applicazione di questi criteri può e deve nascere la nuova RAI-TV e dipende, in definitiva, l'avvenire della riforma. Le nomine, dunque, vanno fatte, e vanno fatte in base a chiare ipotesi di riqualificazione culturale e produttiva, di ristrutturazione aziendale fondata sulla *partecipazione* e sul *decentramento*.

«Il Consiglio d'amministrazione ha compiuto una positiva ricognizione e credo che disponga adesso degli elementi di valutazione indispensabili per precisare rapidamente tali ipotesi ed anche per designare rapidamente i dirigenti centrali. Ritengo utile sottolineare questa *contestualità*, questa *co-relazione*, dato che non avrebbe senso, come è evidente, attribuire responsabilità non soltanto per le *reti* e per le *testate*, ma anche, ad esempio, per il *coordinamento* (come, del resto, per tutte le *direzioni di supporto*) senza stabilire a quale tipo di struttura le responsabilità dovranno essere funzionali. In altre parole: i dirigenti centrali della radio e della televisione, pur nella diversità dei loro orientamenti ideali, culturali e politici, devono essere convinti della validità della riforma e, quindi, operare per costruire una RAI-TV davvero nuova, essenzialmente *orizzontale* (per usare un termine ricorrente nel dibattito in corso), sburocratizzata, come la vogliono i lavoratori ed il Paese e per la quale noi comunisti ci battiamo insieme al movimento».

Tutti i partiti dell'attuale maggioranza, rileviamo, riconoscono oggi che la ipotesi di una «lottizzazione» (o «occupazione») partitica, verticistica, degli incarichi direttivi aziendali non è più accettabile. A tuo parere, l'eventualità che nuovi tentativi di «lottizzazione» vengano in qualche modo e magari in altre forme riproposti è tramontata?

«E' positivo il riconoscimento, di cui prendiamo atto, che viene anche dai partiti dell'attuale maggioranza della necessità di evitare la lottizzazione partitica che si era delineata nei mesi scorsi. Pensiamo di avere contribuito, con il nostro atteggiamento, a suscitare l'esigenza di una riflessione più approfondita. L'importante è che tale riflessione ora si precisi e si definisca, comprendendo a fondo che, per esempio, il concetto di *pluralismo* è molto più complesso e ricco di quello, schematicamente "ideologico" (implicante, di fatto, la contrapposizione aprioristica fra una rete "cattolica" e una rete "laica"), su cui inizialmente parevano ancorati alcuni settori del movimento riformatore. Il pluralismo, cioè, deve qualificare dall'interno tutte le singole strutture della nuova RAI-TV. Altrimenti, la eventualità che nuovi tentativi di "lottizzazione" siano riproposti non può essere esclusa: in tal caso, comunque, troverebbero da parte nostra un'opposizione decisa ed incisiva».

Nel Consiglio d'amministrazione, osserviamo, sono presenti i rappresentanti dei partiti: in ultima analisi, non saranno allora sempre i partiti a decidere?

«E' il Consiglio d'amministrazione la sede istituzionale cui la legge affida il compito di riorganizzare, rinnovandola e trasformandola, la azienda radiotelevisiva pubblica. In tale sede sono appunto presenti *tutti* i partiti dell'arco costituzionale; in questa sede *tutte* le forze riformatrici possono dunque confrontarsi apertamente e ricercare, sulla base degli indirizzi e dei criteri generali proposti dalla Commissione parlamentare, soluzioni unitarie, che abbiano il più largo consenso a livello politico e di massa: un consenso — è superfluo sottolineare — tanto più necessario alla luce della realtà che si è manifestata nel voto del 15 giugno.

«Ritardare l'avvio della riforma — conclude il compagno Galluzzi — eludendo adempimenti ancora preliminari, ma indispensabili ed ormai assolutamente urgenti, perciò, non soltanto non si giustificherebbe, ma sarebbe pericoloso in quanto, alimentando l'idea che in realtà non s'intende rinunciare ai tentativi di "lottizzazione", offrirebbe anche nuovi spazi alle manovre ed alle campagne antiriformatrici».

m. ro.

Seminario per dirigenti del PCI

«Sviluppo delle autonomie e riforma dello Stato»

Per iniziativa della sezione centrale scuole di partito e della sezione Regioni e autonomie locali del PCI, dal 29 settembre al 4 ottobre, presso l'Istituto interregionale di studi comunisti «M. Aliceta» di Albinea (Reggio Emilia), si svolgerà un seminario nazionale riservato a quadri dirigenti del partito, delle Regioni, degli Enti locali sul tema: «Sviluppo delle autonomie e riforma dello Stato». Questo il programma dei lavori:

Lunedì 29-9 ore 9,30 - ARMANDO COSSUTTA, della Direzione del PCI: «Un nuovo modo di amministrare e di governare»; ore 10,30 - GUIDO PANTI, presidente della giunta regionale emiliana: «Ordinamento della Regione, autonomie, riforma degli Enti locali»; ore 15,00 - ENZO MODICA, segretario del gruppo comunista al Senato: «Regioni e riforma dello Stato».

Martedì 30-9 ore 9,30 - RUBES TRIVA, viceresponsabile della sezione Regioni e autonomie locali del CC del PCI: «Riforma della finanza pubblica e della finanza locale».

Mercoledì 1-10 ore 9,30 - RENATO ZANGHERI, sindaco di Bologna: «Decentramento e partecipazione democratica».

Giovedì 2-10 ore 9,30 - PIETRO CONTI, presidente della giunta regionale umbra: «Programmazione economica e organizzazione del territorio».

Venerdì 3-10 ore 9,30 - LORETTA MONTEMAGGI, presidente del Consiglio regionale toscano: «Sviluppo e gestione dei servizi sociali, sanitari e scolastici».

Sabato 4-10 ore 9,30 - Chiusura del seminario: ore 10,30 - GASTONE GENSINI, responsabile sezione centrale scuole di partito del CC del PCI: «Una campagna di massa per l'informazione e la formazione di nuovi quadri amministrativi comunisti».

Un intervento della Cassa depositi e prestiti

A lungo termine i debiti degli enti locali

I problemi della finanza locale e dei disavanzi di Comuni e Province esaminati in una riunione al ministero del Tesoro - La necessità di accogliere le altre richieste

I problemi relativi alla finanza locale e al finanziamento del deficit di comuni e province sono stati esaminati in una riunione al ministero del Tesoro.

Nel rispetto dei vincoli finanziari per consolidare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e della variazione dei prezzi — informa un comunicato del Tesoro — valutato il flusso di risparmio postale in atto e gli effetti del suo utilizzo sulla tesoreria «è *emersa la possibilità di estendere i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti e della sezione autonoma di credito comunale e provinciale*».

E' stato poi approfondito l'esame dello schema di legge del Governo relativo ad un nuovo ordinamento della finanza locale in vista della prossima discussione nel consiglio dei ministri.

Intanto ieri il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti si è riunito ed ha deciso la concessione di 442 mutui in contante per una somma complessiva di 91 miliardi di lire. La Cassa ha anche deciso di elevare da 300 a 800 miliardi di lire la previsione di interventi per il finanziamento di opere pubbliche. «In tal modo — si legge in un comunicato emanato al termine della riunione — i comuni e le province potranno pur essi concorrere allo sforzo in atto per attivare la domanda interna in un settore oggi ritenuto prioritario».

Il consiglio ha anche deciso altri interventi nei confronti degli enti locali stabilendo di trasformare i debiti contratti con le banche da questi ultimi a copertura del disavanzi «in debiti a lungo termine con la Cassa depositi e prestiti e con la sezione autonoma di credito comunale e provinciale» ed ha deliberato di completare «la concessione dei mutui ai comuni che avevano visto parzialmente accolte le loro richieste per i deficit relativi al '71, '72, '73». Si tratta, complessivamente, di interventi globali per circa mille miliardi di lire e, quindi, di «uguale ammontare sarà per gli enti locali il volume dei debiti a breve di cui si potranno liberare verso il sistema bancario sostituendoli con debiti a lungo termine verso la Cassa depositi e prestiti».

La decisione della Cassa depositi e prestiti, se portata rapidamente ad attuazione, può recare un prezioso sollievo alle finanze comunali e provinciali. Si tratta, comunque, di un positivo — seppur tardivo e insufficiente intervento finanziario che si muove nel quadro degli orientamenti espressi dagli amministratori locali.

Il provvedimento — d'altra parte — rende ancora più contraddittorie le decisioni della commissione centrale che ancora continua a tagliare i bilanci del '75. Comunque, questa della Cassa DD. PP. rappresenta una risposta positiva che sarà tanto più apprezzata se sarà seguita rapidamente dall'attuazione delle altre richieste presentate unitariamente dal comitato d'intesa Regioni-Province-Comuni

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 23 settembre alle ore 9.

Il Consiglio comunale riconvocato tra otto giorni

Cagliari ancora senza sindaco

Dopo tre votazioni nessun candidato ha raggiunto il quorum

CAGLIARI, 20

Cagliari rimarrà ancora senza un sindaco. Nel corso della riunione del Consiglio comunale si è votato per ben tre volte, ma né il candidato democristiano, Raffaele Garzia, né il candidato socialista Salvatore Ferrara, hanno raggiunto i voti necessari per essere eletti. Prima di dare inizio alle votazioni il consigliere liberale Cocco Ortu ha dichiarato di astenersi dal voto facendo quindi abbassare il quorum necessario all'elezione (da 26 a 25 voti). Nella prima votazione Garzia ha avuto 20 voti, 10 Ferrara, 14 il consigliere comunista Licio Atzeni e 5 il missino De Lunas. Nella votazione successiva Garzia ha ottenuto 18 voti, mentre il candidato socialista per un solo voto non è stato eletto. Nell'ultima votazione, che sarebbe dovuta essere quella decisiva, Garzia ha ottenuto nuovamente 20 voti e Ferrara 22, 2 sono state le schede bianche e 5 le nulle.

Tutto è stato quindi rimandato a otto giorni, data della nuova convocazione del Consiglio.

Dopo la seduta il compagno Licio Atzeni capogruppo del PCI al Consiglio comunale, constatando la grave situazione creatasi, ha dichiarato che su questa strada il Comune si avvia verso una gestione commissariale e, per evitarla, il PCI è disponibile ad un incontro su basi concrete con i partiti democratici e autonomisti. Il compatre che la richiesta di un sindaco laico dopo 30 anni di amministrazione presieduta dai democristiani appare sengno Atzeni ha sostenuto inoisata.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di commissione e dell'aula di mercoledì 24 e successive.

Sono disponibili solo 12.500 posti

Domani lo «scritto» del concorso magistrale per 230.000 candidati

Fra la prova scritta e quella orale introdotto per la prima volta un corso di 4 mesi

Domani mattina circa duecentotrentamila candidati sosterranno la prima prova — quella scritta — del concorso magistrale. Poiché i posti disponibili sono 12.500 a mala pena 5 concorrenti su 100 otterranno alla fine delle tre prove (scritta, pratica, orale) un posto.

Il concorso magistrale di quest'anno (l'ultimo si è tenuto tre anni fa) si svolge per la prima volta con la nuova formula prevista dai decreti delegati. Dopo la prova scritta, infatti, nei concorsi precedenti vi era quella orale, mentre adesso tutti coloro che avranno ottenuto la sufficienza (cioè 24/40) allo scritto verranno ammessi ad un corso quadrimestrale consistente in una parte teorica (40 ore di lezione), una pratica (60 ore di esercitazioni) ed una di dibattito (14 ore di seduta plenaria). Alla fine del corso, i candidati sosterranno una discussione, davanti alla commissione che ha diretto il corso, su un argomento indicato dalla commissione stessa e sul quale ogni concorrente preparerà una relazione scritta.

Coloro che anche in questa seconda prova otterranno un minimo di 24/40 saranno ammessi all'orale. Sempre con lo stesso minimo di 24/40 si supera anche l'orale. Non tutti coloro che avranno sostenuto la sufficienza nelle tre prove otterranno però un posto, in quanto le cattedre verranno assegnate solo ai concorrenti che occuperanno i primi 12.500 posti nella graduatoria finale

Va aggiunto che, siccome il concorso si svolge su scala provinciale, vi saranno province in cui la proporzione fra candidati e posti disponibili sarà assai peggiore della media nazionale, sicché a mala pena due o tre concorrenti su cento otterranno alla fine un posto.

Purtroppo, ed il PCI lo ha sempre denunciato con forza, la causa prima di questa situazione paradossale, in cui si continuano a diplomare maestri destinati in partenza a rimanere disoccupati, sta nella mancata abolizione dell'istituto magistrale che il PCI propugna da anni, ma che la DC ed i governi da essa guidati si sono ostinati a tenere in vita per smaccati interessi clientelari, incuranti del danno procurato a centinaia di migliaia di giovani.

Forse proprio quest'anno verrà finalmente approvata la riforma della scuola secondaria superiore che fra l'altro abolirà definitivamente le magistrali e porrà la premessa perché, come del resto è stato sancito dai decreti delegati, anche la formazione degli insegnanti elementari avvenga a livello universitario. Intanto però, domani comincia il concorso magistrale e nonostante che il PCI ne abbia criticato a fondo anche la nuova formula (programmi confusi e troppo estesi, prove che privilegiano il nozionismo, eccetera), si tratta ora di impegnarsi a fondo perché esso rappresenti un momento di lotta per la riforma e la democratizzazione della scuola.

Marisa Musu

La riforma della secondaria in vigore dal prossimo anno?

La Commissione Istruzione della Camera concluderà entro la fine della prossima settimana la discussione generale sulle proposte di legge di riforma della scuola media superiore.

Dopo la conclusione della discussione generale, mercoledì 1. ottobre ci sarà la replica del relatore e quindi il comitato ristretto passerà all'esame degli articoli. Secondo l'accordo di massima raggiunto fra i gruppi, questo esame dovrebbe terminare entro ottobre, in modo che la legge di riforma possa essere discussa e approvata dalla Camera nel mese di novembre o al più tardi prima di Natale.

A questo proposito il compagno Chiarante ha dichiarato: «La nostra richiesta di stabilire un calendario di lavoro molto serrato ha incontrato il consenso degli altri gruppi e si è convenuto che occorre fare in modo che la riforma possa entrare in vigore dal 1 ottobre 1976. E' questo un primo risultato, che è evidentemente il frutto del nuovo clima creatosi nelle scuole e nel paese dopo le elezioni scolastiche e dopo il voto del 15 giugno. Ciò non esclude, però, che nel corso del dibattito insorgano nuove difficoltà e sono comunque facilmente prevedibili, sui contenuti, le resistenze delle forze che si oppongono (come del resto emerge da alcuni dei testi presentati) a soluzioni autenticamente riformatrici. E' perciò indispensabile che il dibattito parlamentare sia accompagnato da un'ampia discussione nel paese, nella quale si faccia sentire — in particolare attraverso gli organi collegiali — la voce delle forze interessate a un effettivo rinnovamento della scuola».

IMPOSTATO IL DIBATTITO SULLA CRISI IDEALE, POLITICA E ORGANIZZATIVA DEL PARTITO

Il «progetto Zaccagnini» per la riforma della DC

Non è dato sapere, al momento, quale concreta sorte avranno le proposte avanzate dall'on. Zaccagnini alla direzione della DC per la riforma del partito. L'incertezza della previsione non deriva tanto dal fatto (già di per sé rilevante) che è ancora ignota l'opinione delle varie correnti sul piano di riorganizzazione, ma dal fatto che un progetto così vasto, che riguarda strutture e metodi di lavoro fino a configurare un modello di partito «rifondato», presuppone la esistenza di una strategia politica, di una teoria politica complessiva della quale il modello istituzionale costituisce la nomenclatura operativa. Ma il nodo della crisi democristiana è proprio nella assenza, o meglio nel dissolvimento di questa base strategica e teorica.

E' tuttavia vero che anche un progetto organizzativo esprime o sottintende una certa qual concezione generale del ruolo e dei fini del partito, e nel caso delle proposte di Zaccagnini non è difficile individuare questa implicita concezione. Egli indica, come obiettivo generale, quello di tornare al tipo di partito, o meglio al tipo di etica politica che caratterizzò la DC nel periodo della Resistenza e nei primi anni della ricostruzione. Tutti comprendono il valore di questa indicazione per la carica polemica, di rifiuto ch'essa esprime nei riguardi dell'attuale stato del partito. E come petizione morale, l'indicazione può anche apparire sufficiente. Ma il problema, drammatico e immediato, è di concepire un partito che operi nelle condizioni di oggi e partendo dalla sua realtà attuale. E si tratta di condizioni e di realtà difficilmente plasmabili con un atto, non si sa neppure quanto univoco, della volontà.

Le 56 pagine del «progetto Zaccagnini» si aprono con il realistico riconoscimento che si tratta di mettere le mani in «fenomeni molteplici di malessere e di cattivo funzionamento, i quali hanno, da alcuni anni, messo in crisi profonda non solo l'organizzazione ma lo stesso modo di essere e di presentarsi dell'intero partito». Egli individua i nodi del «cattivo funzionamento» in tre meccanismi in crisi: la formazione della volontà politica, la partecipazione degli iscritti, il rapporto con la società civile. Ma subito si rivela un elemento di ambiguità dell'analisi: si dice, cioè, che la crisi di quei fondamentali meccanismi è l'effetto della «degenerazione correntizia» ma, allo stesso tempo, essa giustifica il sistema delle correnti che appaiono essere, nonostante tutto, l'unica cosa che in qualche modo funzioni dentro la DC.

Naturalmente non era da prevedere, realisticamente, che la critica al correntismo si risolvesse nella proposta di liquidare le correnti e di concepire un diverso meccanismo di formazione della volontà politica. Zaccagnini si ripromette obiettivi meno radicali, secondo una consolidata concezione della democrazia interna: bloccare il processo di degenerazione del correntismo e affermare quella che chiama «la preminenza del partito-istituzione sulle sue componenti». E vede la estrema difficoltà anche di obiettivi così delimitati. Egli oppone all'attuale costellazione dei centri di potere concorrenti, contrapposti e autoalimentantisi una concezione del partito come aggregato che escluda la «professionalizzazione politica» e si affidi invece ad uno spirito di servizio, al «volontariato» riconoscendo tuttavia che sono necessarie strutture permanenti e, per così dire, il «pieno tempo» per i quadri impegnati in assorbenti responsabilità pubbliche.

Ma come spezzare la logica del correntismo riducendola a ideale e innocuo veicolo di idee politiche e culturali? Esclusa la soluzione radicale, si applica un criterio empirico: istaurare dei «disincentivi» capaci di incidere almeno sugli effetti. Uno di tali «disincentivi» è quello di riservare al segretario del partito la scelta dei collaboratori per la gestione, fuori da criteri di rappresentanza correntizia. Un altro è di stabilire la rappresentanza congressuale non in base al numero dei tesserati (che notoriamente ogni corrente gonfia artificialmente a proprio vantaggio) ma in proporzione al numero dei voti ottenuti nelle elezioni politiche. La tesi è che il tesseramento come base delle proporzioni in cui il potere viene suddiviso finisce col diventare un dato artefatto che provoca «profonda alterazione della vita interna a danno della sua democraticità» mentre il risultato elettorale è un dato oggettivo non manipolabile.

Si può capire il movente di questa proposta ma rimane in piedi l'obiezione di fondo: la qualità, la bontà delle idee non può essere quantificata; il dato elettorale è un importante dato di riscontro ma certo non l'unico per la verifica di una linea politica. Come assicurare un reale confronto democratico e una determinazione realmente responsabile della linea politica?

La preoccupazione di rassodare il rapporto con la società civile è alla base delle numerose proposte riguardanti le strutture organizzative, culturali e editoriali. La prima riguarda quello che viene chiamato «un ragionevole decentramento di poteri politici dal livello centrale ai livelli regionali». La motivazione principale sta nella necessità di adeguarsi al nuovo quadro istituzionale dello Stato. Questa questione che, ad esempio, il PCI ha risolto tenendo ben presente la necessaria dialettica fra il momento dell'unificazione e della guida centrale e quello dell'articolazione territoriale, non appare per la DC così pacifica. Non si tratta per essa di una semplice articolazione funzionale ma, ancora una volta, di una articolazione di potere. Zaccagnini lo comprende e si pone senza poterlo risolvere il problema di «evitare che alle divisioni verticali per correnti si sostituiscano (noi diremmo: si aggiungano e si connettano) divaricazioni di ordine territoriale».

Ma il decentramento è solo un aspetto di uno sforzo teso a rafforzare i legami, la collimanza del partito con la realtà circostante. Anzi — si ammette — prima di qualsiasi formula o meccanismo organizzativo, quel che conta è la linea politica e il complessivo modo d'essere del partito. Nessun sistema capillare può dare tono vitale ad un organismo se il sangue che vi scorre è intossicato o ostacolato dalla sclerosi di un costume politico inaccettabile. Così il problema viene un po' avvilito al livello prammatico di «far concorrere, in qualche modo alle decisioni di indirizzo generale del partito, gruppi e forze sociali». Ci si imbatte subito in un grosso problema di metodo: se è facile — si ammette — far partecipare la delegazione di una categoria ad un congresso di partito, «molto più difficile è definire forme di più diretta partecipazione alle deliberazioni». A noi sembra che non solo sia difficile ma anche alquanto pericoloso se davvero si vuol salvaguardare il partito da sollecitazioni elettoralistiche, corporative, clientelari che ancora una volta ridurrebbero la dialettica interna alla conta dei potentati.

Una tipica difficoltà, per la DC, di restaurare un profondo e allo stesso tempo sano rapporto con la società civile, è quella che si riscontra quando l'analisi investa gli strumenti primari di questo rapporto, cioè le organizzazioni di base. Il giudizio sulla sezione è preoccupato. Essa è come schiacciata dalla profonda trasformazione del panorama ambientale in cui si colloca. Ma questo, a nostro giudizio, è solo una aggravante di una crisi preesistente, che è crisi, appunto, del modello di partito che in 30 anni di potere si è andato ossificando. Eppure qualsiasi partito, specie se ambisce a fondarsi sul «volontariato», non può che poggiare sull'unità organizzativa di base. La soluzione indicata è dettata dal buonsenso: «La sezione deve essere trasformata in uno strumento di dibattito aperto e permanente in collegamento con le istanze superiori di partito». Ma il problema è di sapere perché attualmente la sezione democristiana non sia così, e di intervenire sulle cause politiche della sua degenerazione e delle sue insufficienze.

Il progetto Zaccagnini considera, sempre nel quadro di questo tentativo di recupero della capacità di incidenza nella società, i problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa. Il quadro che la DC mostra in questo settore è quanto mai critico. E' fortemente incrinata la sua egemonia sugli organi d'informazione e molto scarse le sue possibilità di una presenza pubblicistica di partito al livello della grande opinione. La linea che sembra emergere dalle proposte del segretario politico sembra essere quella di un cauto condizionamento o, se si vuole, di una cauta pressione sugli organi d'informazione a cominciare dall'area della pubblicistica cattolica. Per quanto riguarda gli organi di partito si punta ad una loro riqualificazione di contenuto ben sapendo che si tratterà sempre di iniziative di élite che non potranno giovarsi dell'appoggio di un attivismo di massa («Non sembra possibile — si afferma — immaginare la DC come un partito mobilitato nella diffusione»).

Questa riqualificazione dei contenuti pubblicistici e, più in generale, l'esigenza di elevare il «prodotto politico» del partito sono all'origine di alcune proposte di rafforzamento ed anche di riforma delle istituzioni di studio e di elaborazione che dovrebbero essere aperte ai «contributi di tutti gli uomini di cultura e di pensiero che si riconoscono nella tradizione cattolico-democratica». E' un nodo serio, questo, che riveste un interesse che va al di là della stessa DC in quanto non è indifferente per la democrazia che una tradizione culturale come quella del cattolicesimo democratico ritrovi i modi e i canali di un proprio originale contributo al confronto e alla emulazione con le altri correnti di pensiero. Ma, ora come ora, il panorama è buio e forse la diaspora irreversibile.

Enzo Roggi

102.500 lire a favore de l'Unità

I compagni premiati nella gara di emulazione della sottoscrizione de l'Unità 1974, che hanno partecipato il 14 e 15 settembre al viaggio a Parigi in occasione della festa de *l'Humanite*, hanno sottoscritto la somma complessiva di L. 102 500 a favore de l'Unità.

ORGANIZZIAMO la diffusione del CONTEMPORANEO dedicato allo sport

che uscirà sul n. 38 di RINASCITA in edicola il 26 settembre. Questo è il contenuto:

- Dario Valori: «Per un rinnovamento dello sport in Italia»
- Giovanni Berlinguer: «La ricomposizione dell'unità psicofisica dell'uomo»
- Mario Gulinelli: «I rapporti tra scienza e sport»
- Ignazio Pirastu: «Le strutture attuali dello sport italiano e le proposte del PCI»
- Giulio Bigi: «Il ruolo dell'ente locale»
- Enrico Menduni: «Sport ed educazione fisica nelle scuole»
- Arrigo Morandi: «Anche lo sport è cultura»
- Luigi Martini: «Le origini storiche dell'associazionismo sportivo cattolico»
- Sandro Provvisionato: «Sport e proletariato - La prima rivista del movimento operaio»
- Ugo Ristori: «Nascita e sviluppo dell'UISP dal '48 ad oggi»
- Luciano Minerva: «Ogni giorno mezzo milione di copie di quotidiani sportivi»
- Ivano Cipriani: «800 ore all'anno di sport in TV»
- Aldo Biscardi: «L'industria del calcio e la sua crisi»
- Luciano Senatori: «La costruzione di un nuovo modello di sport L'associazionismo sportivo oggi e l'unità delle forze democratiche»

E' possibile prenotare le copie di questo numero presso gli Uffici Diffusione di Rinascita di Milano e di Roma entro martedì 23.